

## Patroclo indossa le armi di Achille

Ti proponiamo ora la riscrittura di un passo tratto dal XVI libro dell'Iliade realizzata da uno studioso di letteratura greca, Giulio Guidorizzi.

Zeus ha proibito agli dèi di prendere parte alla battaglia e per gli Achei la situazione è disperata. Agamennone manda allora un'ambasceria ad Achille per convincerlo a tornare a combattere, ma l'eroe rifiuta ogni proposta di conciliazione. Solo grazie all'intervento di Era e Poseidone le sorti del conflitto per un breve momento si ribaltano, ma, quando Zeus scopre quello che hanno fatto, impone a Poseidone di ritirarsi. Ettore e i Troiani a questo punto sfondano il muro eretto dagli Achei a protezione delle loro navi. Quando stanno ormai per appiccare il fuoco, Patroclo, il più caro amico di Achille, corre da lui e lo implora di lasciargli indossare le sue armi per spaventare il nemico. Achille accetta.

Patroclo corre a perdifiato sulla sabbia verso la tenda del suo amico **con il viso stravolto, rigato di lacrime**.

Achille lo guarda stupito. – Perché piangi, amico mio? Sembri un bambino che corre dalla mamma e strilla, e la tira per la veste perché vuole essere preso in braccio. Che notizie mi porti?

– Achille, non adirarti per le mie parole. **I nostri compagni sono sconfitti, finiti**. I migliori sono morti o feriti, attorno a loro i medici si affannano con molti rimedi, ma ormai il disastro è vicino, incombe anche su noi. Che guadagno ne avrai tu, se moriremo tutti qui? Anche tuo figlio<sup>1</sup>, e i figli dei suoi figli, porteranno su loro la vergogna di un padre che per la sua ostinazione ha rovinato l'esercito.

Ma se tu non torni in battaglia perché qualche profezia te lo impedisce, allora prestami le tue armi, le indosserò, i Troiani mi scambieranno per te e si scompiglieranno. Allora piomberemo su loro, uomini freschi contro uomini stanchi da un giorno di battaglia, e sarà facile ricacciarli nella pianura salvando le navi.

**Achille sente il turbamento crescergli in cuore**. Patroclo ha ragione: dieci anni di gloria sciupati così, in un solo giorno. Ma ha giurato di non rientrare in battaglia, quel cane di Agamennone lo ha offeso troppo nel profondo. Però non può permettere che gli Achei finiscano su una spiaggia, tra il rogo delle navi, i più fortunati. E gli altri? Li vede vinti, disarmati, una fila vergognosa di prigionieri inermi<sup>2</sup> portati a Troia, e poi chissà, uccisi o resi schiavi per sempre. E di questo disastro sarebbe sempre incolpato lui, Achille.

<sup>1</sup> figlio: Neottolema.

<sup>2</sup> inermi: senza armi, quindi indifeso.

– No, non ci sono oracoli, ma solo l’oltraggio che mi è stato fatto davanti a tutti. Se Agamennone mi fosse stato amico, ora i Troiani non sarebbero arrivati sin qui, ma scapperebbero come cervi, riempiendo ogni fossa di morti. Ah, Patrocolo, come vorrei che gli dèi sterminassero tutti, Achei e Troiani, e restassimo vivi noi due, per tornare a casa da soli!

Ma non si può. Allora farò come dici. Prendi le mie armi e guida i Mirmidoni<sup>3</sup> in battaglia.

Ma stai attento: i Troiani fuggiranno spaventati al solo vedere le mie armi, e tu lasciali andare. **Inseguili solo sino al fossato, poi torna indietro. Non voglio che ti esponga ai pericoli.** E che non ti venga in mente d’inseguirli sin sotto Troia, preso dall’eccitazione della battaglia, questo non lo fare, ricordati. **Sarò io a sconfiggerli**, un giorno, tu non ti esporre.

Veloce Achille si muove da una tenda all’altra, chiamando a raccolta i Mirmidoni. I capi si radunano attorno a lui, gli aurighi<sup>4</sup> preparano i carri, ovunque i guerrieri si armano. Sembrano un branco di lupi, visi duri, quadrati, occhi feroci; sono pastori e cavalieri, cresciuti sin dall’infanzia con gli animali e le mandrie, la maggioranza non ha mai visto una città. Hanno tratti scabri<sup>5</sup> di montanari e uomini dei boschi, vivono in villaggi, riuniti in famiglie che spartiscono tutto: raccolti, bestiame, cacciagione, anche le donne. A Troia infatti sono venuti in gruppi famigliari, i padri con i capelli striati di grigio insieme a giovani figli con i capelli lunghi sino alla schiena, e i fratelli e i cugini, e in battaglia hanno lo stesso istinto di solidarietà familiare che li lega nella loro terra lontana.

Venerano il loro condottiero come una divinità; quel giovane biondo e bello, senza paura, ardito, forte, che davvero sembra figlio di un dio, il figlio del loro re, del loro eroe Peleo, con cui ciascuno dei capi è legato da vincoli personali. Achille ha condotto a Troia cinquanta navi, e ognuna portava cinquanta guerrieri.

Ora li raduna in cinque schiere, prima i carri da guerra in fila e poi i fanti.

Nel frattempo **Patrocolo si veste con l’armatura di Achille**, scegliendo una di quelle che stanno appese nella tenda; **non prende però la grande lancia**, che era stata di Peleo, perché è troppo pesante e solo la forza dell’amico riesce a dirigerla. Poi esce sullo spiazzo, affollato ormai di uomini.

---

**3 Mirmidoni:** sono il popolo di Achille, re di Ftia, città della Tessaglia.

**4 aurighi:** coloro che guidano i carri da guerra.

**5 scabri:** rozzi, selvaggi.

C'è qualcosa di tremendo nell'energia che esala dalla schiera dei Mirmidoni riuniti; si scambiano tra loro qualche rude parola nel dialetto gutturale<sup>6</sup> della loro terra, che a mala pena chi abita in un'altra regione riesce a comprendere, sono già ordinati in cinque colonne, ognuna condotta da un esperto comandante, e uno di loro è Fenice, che ora sembra avere ripreso la fiera di suoi giovani anni. Alcuni indossano pelli di lupo gettate sopra il capo e le spalle, altri caschi di cuoio, o elmi di bronzo. Imbracciano le aste e le agitano, sembra una foresta con i rami che ondeggiavano nel vento.

Achille stringe le mani dei principali capi, li incoraggia anche lui usando la rozza lingua della sua terra, non le parole che sceglie quando si trova a banchetto con gli altri principi. In quel momento una fiamma si alza in lontananza, e una colonna di fumo nero buca l'azzurro del cielo.

– I Troiani stanno bruciando le navi! – grida Achille. Patroclo, presto, parti! E ricordati, non inseguirli sino alla pianura, fermati al terrapieno<sup>7</sup>. Mentre sale sul carro, Patroclo si gira e gli sorride, poi infila l'elmo che gli nasconde tutto il volto.

Achille non sa che questo è l'ultimo sorriso che vedrà sulle labbra dell'amico.

da G. Guidorizzi, *Io, Agamennone*, Torino, Einaudi, 2016

---

**6 gutturale:** rauco.

**7 terrapieno:** opera di fortificazione costituita da una massa di terra accumulata.

## Parole per l'analisi

### con il viso stravolto, rigato di lacrime; I nostri compagni sono sconfitti, finiti

Patroclo giunge alla baracca di Achille con il **viso stravolto, rigato di lacrime**. La situazione è disperata: i Troiani stanno assaltando le navi, **i migliori tra gli Achei sono morti o feriti** e il disastro è vicino. Patroclo vuole dare il suo contributo e chiede ad Achille **di poter indossare le sue armi** per spaventare i Troiani e allontanarli dalle navi.

Tra Achille e Patroclo c'è una grande amicizia, che li lega fin dall'infanzia. Patroclo, infatti, è ancora un bambino, quando uccide accidentalmente un suo compagno e per questo è costretto ad andare in esilio. Il padre Menezio lo manda a Ftia, presso Peleo, che lo alleva insieme a suo figlio Achille.

Al momento della partenza per Troia, come ricorda allo stesso Patroclo il vecchio Nestore nel libro XI, i due padri fanno ai loro figli raccomandazioni diverse.

Peleo esorta Achille *a dimostrarsi sempre il primo e a eccellere sugli altri* (v. 784), mentre Menezio rivolge al figlio queste parole: *Figlio mio, per nobiltà di nascita Achille ti è superiore, ma tu hai più anni di lui che pure è molto più forte. Dunque puoi dirgli saggia parola ed esortarlo e indirizzarlo, e lui certo ti seguirà per il bene* (vv. 786-789).

Dalle parole di Nestore emergono in modo molto chiaro le differenze tra Achille e Patroclo e il ruolo di quest'ultimo nel rapporto di amicizia che li lega: **Achille è più nobile e più forte, ma ha bisogno di essere guidato da chi è più saggio, Patroclo, che è anche più vecchio di lui**. Patroclo, quindi, per Achille non è solo un amico, ma anche una guida e un consigliere e, nello stesso tempo, si presenta come un suo alter ego, dal momento che possiede qualità di cui il Pelide sembra essere privo: è mite, altruista, generoso, gentile.

### Achille sente il turbamento crescergli in cuore

Achille è **ostinato**: Agamennone lo ha offeso profondamente e lui ha giurato di non rientrare in battaglia. **Con orgoglio** afferma che, se Agamennone gli fosse stato amico, a questo

punto i Troiani non starebbero certo assalendo le navi, ma riempirebbero le fosse di cadaveri. Le **parole appassionate** di Patroclo sulla situazione disperata in cui versano i Greci, però, lo **turbano** e così acconsente a prestargli le sue armi.

È questo uno snodo narrativo importante: **nel XVI libro inizia la seconda parte dell'Iliade** che "vede opporsi questa volta Achille a Ettore. Un altro antagonista, un'altra ira si sostituiscono ad Agamennone e all'antica menis"<sup>1</sup>.

### Inseguili solo sino al fossato, poi torna indietro. Non voglio che ti esponga ai pericoli; Sarò io a sconfiggerli

Achille rivolge a Patroclo raccomandazioni chiare: indossate le sue armi, alla testa dei Mirmidoni, dovrà limitarsi ad allontanare i Troiani dalle navi e poi tornerà indietro.

L'eroe è certamente preoccupato per l'incolumità del-

l'amico - *non voglio che ti esponga ai pericoli* - ma ha anche paura che Patroclo **possa privarlo della gloria che spetta a lui**.

### Patroclo si veste con l'armatura di Achille; non prende però la grande lancia

Patroclo, quindi, **si veste con l'armatura di Achille**, ma non **prende la grande lancia** di Peleo perché è troppo pesante e solo Achille riesce a maneggiarla.

Questo dettaglio è un indizio dell'inadeguatezza di Patroclo: sta per calarsi nei panni di Achille, ma non riesce a farlo fino in fondo e questo suona come un presagio del destino di morte che lo attende.

La vestizione, di cui Guidorizzi propone una riscrittura assai sintetica, è una scena tipica nella poesia omerica e si trova, in genere, all'inizio di un'**aristia**, la descrizione delle gesta di un eroe (cfr. Lessico - L'aristia, pag. 147). Inizia infatti qui l'**aristia** di Patroclo.

<sup>1</sup> M.G. Ciani, *L'ira di Achille*, Venezia, Marsilio, 1988, p. 23.